Un fine umorista grafico

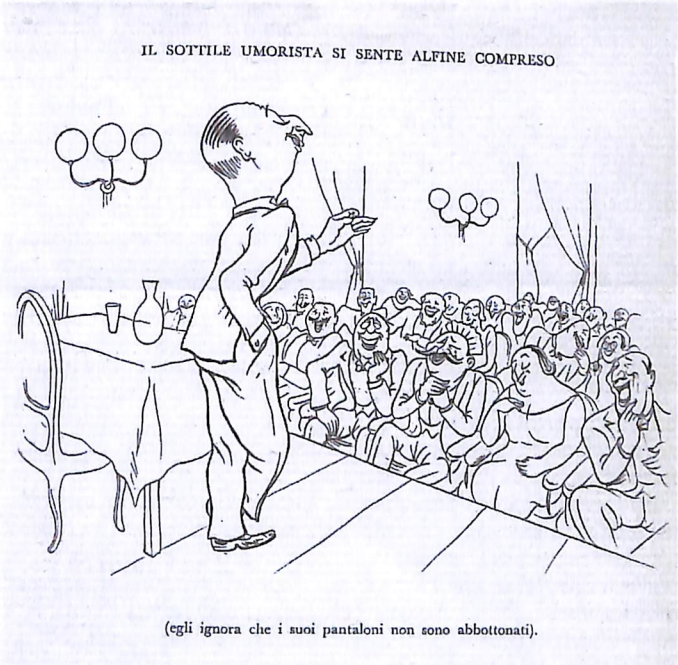
Note a margine su Giuseppe Novello

di **Giulio C. Cuccolini**

Giuseppe **Novello** (Codogno 1897-1988) è unanimemente considerato il fine umorista grafico che ha "fotografato", con il filo sottile della matita o con quello robusto del pastello o del carboncino, più le debolezze, i vezzi, le manie, le ipocrisie che le virtù della società borghese italiana del Novecento.

Dopo l'esperienza come alpino nella Grande Guerra si laureò in Giurisprudenza a Pavia nel 1920 per soddisfare il desiderio del padre. Ben presto, però, abbandonò il mondo del diritto per abbracciare quello dell'arte. E di questo rifiuto Novello ci ha lasciato una simpatica testimonianza in una vignetta poi utilizzata come stemma nella sua carta da lettere: un cane con in bocca un pennello che urina su un codice. Così il futuro pittore (ché tale amava considerarsi) seguì un corso all'Accademia di Brera ed entrò nell'ambiente artistico letterario milanese.

Seguendo la naturale vena umoristica, incominciò a collaborare con la stampa: il *Guerin Meschino*, la *Gazzetta del Popolo*, *La Stampa*, l'*Ambrosiano*, il *Corriere della Sera* e altri giornali. Ben presto però si rese conto che, più che sugli avvenimenti della cronaca quotidiana o della politica, il suo sguardo spaziava sulla società e sul costume e così da iniziale satirista, anche politico, si trasformò in un fine umorista che «farà il ritratto all'italiano medio, senza deformazioni né caricature, con un sorriso amaro ma benevolo», come ha scritto Susanna **Zatti**.



Nel corso degli anni Trenta la sottile ironia, incarnata nelle sue vignette e relative didascalie che chiamava «le mie stupidate», finì per conquistargli una grande notorietà che spingerà Mondadori a pubblicarle in albi da *La guerra è bella ma scomoda* (1929) a *Il signore di buona famiglia* (1934), *Cosa dirà la gente* (1937) e altri anche nel Dopoguerra: *Dunque dicevamo* (1950), *Steppa e Gabbia* (1957), *Sempre più difficile* (1957) e *Resti tra noi* (1967). La validità di quelle garbate ma centrate vignette è confermata dalle tante riedizioni di questi albi che capita di trovare nei mercatini.

Il Centro per gli Studi sulla Tradizione Manoscritta di Autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia, che ha ereditato le carte di Novello, ha promosso la mostra *"Insegnasti ridendo a capir" La narrazione figurata di Giuseppe Novello, pittore* (dal 16 aprile all'11 maggio 2019). L'omonimo catalogo brossurato per Interlinea edizioni, a cura di Susanna Zatti e con la collaborazione di Elisa **Frontoni** e Gianfranca **Lavezzi** (128 pp in b/n e colore, € 20), è una ghiotta occasione per entrare con le parole e, soprattutto, con le immagini fotografiche nella biografia del Nostro, per cercare di comprendere come un avvocato mancato si sia metamorfosato in un «critico educato», non privo di pungenti guizzi satirici, «delle piccole [e grandi] fragilità di un'epoca», ma anche in un fine umorista capace di cogliere, più e meglio di un raffinato sociologo, «con garbata intonazione ironica e con il sorriso il lato positivo di situazioni anche drammatiche».

«INSEGNASTI RIDENDO A CAPIR»
la narrazione figurata
di Giuseppe Novello, pittore

La ricca e varia iconografia a corredo promuove una visione articolata e piacevole della vita di un artista che, sotto sotto, ha contribuito a educare, sorridendo, diverse generazioni di lettori. Proprio come recitano i versi di una parodica composizione poetica dedicatagli dall'amico Lillo **Santucci**: «Grazie Beppo, a te gloria: tu solo/c'insegnasti ridendo a capir».

da "FUMO DI CHINA" n. 294, gennaio 2020 FOTOCOPIA RIDOTTA